

ECONOMIA**Mediaset crolla in Borsa, il rischio è la pubblicità**MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Giornata nera in Piazza Affari per Mediaset, e come quasi sempre succede per il titolo del Biscione il tonfo evoca diverse cause ed innesca altrettanti ragionamenti. Per prima cosa il dato numerico, con la seduta di Milano che si è conclusa con un arretramento del 6,58% dopo una giornata che si è caratterizzata da subito per le forti perdite del gruppo che fa capo a Berlusconi nonostante l'intonazione complessiva abbastanza tranquilla degli scambi sull'Ftse Mib.

Sul perché di una tale batosta, pur non essendoci una risposta univoca si può partire da un dato certo: lunedì Mediaset aveva reso pubblici i risulta-

ti del primo trimestre di quest'anno. Numeri che evidentemente sono stati mal digeriti in Piazza Affari. Ma ancor più del risultato netto in perdita per 12,5 milioni di euro a fronte dei 9,3 milioni di utile riportato un anno fa, a spaventare i mercati c'è stata soprattutto un'altra evidenza. Infatti, la raccolta pubblicitaria nel periodo gennaio-marzo è risultata in flessione dell'1,8%. Segnale più che allarmante, visto che è relativo ad un periodo nel quale si è finalmente arrestata la discesa del Pil italiano. La sofferenza pubblicitaria, è il ragionamento di molti analisti, va quindi spiegata con dei motivi strutturali. Da qui a pensare che sia in atto uno spostamento di lungo periodo della pubblicità, dai media tradizionali come la tele-

visione all'online, il passo è breve nonché particolarmente penalizzante per un gruppo come Mediaset.

IL NODO DELLA PAY-TV

Un altro elemento negativo emerso dalla trimestrale è relativo alla pay-tv, peraltro da anni punto debole dei bilanci Mediaset pur essendo una scelta praticamente obbligata nell'ambito del business televisivo dei grandi gruppi. In particolare, i ri-

Il titolo del Biscione ha perso il 6,58%, pesa soprattutto il calo della raccolta degli spot

cavi di Mediaset Premium sono scesi da 144,5 milioni a 142,8 milioni. Per quanto riguarda invece i ricavi netti complessivi del gruppo in Italia, risultano anch'essi in flessione, pari a 620,9 milioni di euro rispetto ai 635,4 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. E di certo ieri l'umore borsistico non è migliorato leggendo le considerazioni con cui il gruppo ha accompagnato la sua trimestrale. Sul resto dell'esercizio 2014 Mediaset ha sottolineato la difficoltà di «produrre stime attendibili sul risultato economico consolidato» vista la scarsa visibilità circa l'andamento del mercato per la restante parte dell'anno e in particolare l'andamento «altalenante anche nella parte iniziale del secondo trimestre» della

raccolta pubblicitaria in Italia che «non sta ancora beneficiando di chiari segnali in ripresa».

Insomma, la debacle accusata in Piazza Affari è frutto per Mediaset di una valutazione negativa delle prospettive per l'anno in corso. Le ombre appaiono largamente prevalenti sulle luci, tanto più che a peggiorare l'atmosfera ci si è messo anche Rupert Murdoch... Il recente progetto del tycoon australiano di dar vita ad una pay-tv europea basata su Sky, con sempre maggiore interazione fra satellite e Web, sembra fatto apposta per comprimere il business di Mediaset, fra l'altro in ritardo nell'adeguare la sua piattaforma televisiva generalista alle nuove modalità di fruizione.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se non il primo sciopero globale - 'che scioperare in buona parte del mondo è troppo rischioso - comunque la prima mobilitazione planetaria. Parte oggi dall'America dei fast food, dei McJob - diventato in slang americano il simbolo del lavoro mal pagato, poco prestigioso e a termine - e si aggira per 33 Paesi di tutti i continenti. Dalla California fino alla Nuova Zelanda tutti i fusi orari saranno attraversati dalla protesta - che si chiuderà domani in Italia - dei lavoratori delle grandi catene delle ristorazione a buon mercato. Un «buon mercato» figlio però delle paghe da fame e dalle condizioni di lavoro spesso da galera a cui sono sottoposti i lavoratori, sempre meno giovani che sfornano patate, hamburger e panini. Il loro boom è figlio della crisi. E la crisi ora porta chi la subisce in prima persona a chiedere paga e condizioni di lavoro «decenti».

«CONDIZIONI DI LAVORO DECENTI»

Dove non arrivano i sindacati confederali in Europa - nonostante i sei anni di crisi, lo sciopero continentale è ancora un'utopia - sono arrivati i debolissimi sindacati dei fast food. L'azione globale e l'hashtag #FastFoodGlobal sono stati lanciati durante il primo meeting internazionale la scorsa settimana a New York dallo Iuf, - International Union of Food (che rappresenta anche i lavoratori degli hotel e dell'agricoltura) - al quale hanno partecipato i rappresentanti sindacali dei lavoratori dei fast food di tutto il mondo. Sono gli Stati Uniti ad aver lanciato l'idea sotto lo slogan «Fight for fifteen» - lotta per i 15 dollari l'ora rispetto agli attuali 7,5 con cui si devono pagare anche la sanità - che porterà a picchetti di protesta in 150 città sotto la bandiera a stelle e strisce. Una stima su quanti lavoratori saranno coinvolti è assai complicata. Il lavoro è ormai così frammentato che se in Italia ci lamentiamo del sindacato che non raggiunge i precari, nel resto del mondo la parola «sindacato» è spesso sconosciuta.

«In Italia i lavoratori coinvolti sono circa 500mila», spiega Christian Sesena che per la Filcams Cgi ha partecipato all'incontro di New York. Il suo racconto di quella due giorni dà l'idea di come sia complicato il mondo del lavoro e il mestiere del sindacalista nel 2014. «Ogni Paese ha la sua specificità. Ho assistito alle denunce delle lavoratrici thailandesi licenziate perché protestavano, ai racconti di quelle inglesi che spiegavano i contratti a zero ore per cui sei assunto a tempo indeterminato ma lavori solo a chiamata, alla lavoratrice danese che prende 21 dollari l'ora e non vuole sentirsi in colpa se nel suo Paese il governo fa rispettare i contratti e le relazioni sindacali». E allora dal primo meeting internazionale è stata lanciata «una lettera simbolicamente consegnata a tutti gli amministratori delegati di McDonalds e delle altre catene» che chiede diritti globali minimi per tutti i lavoratori del globo, un salario decente - sull'indicare una paga minima globale siamo però ancora molto lontani - l'abolizione dei contratti a zero ore, condizioni e orari di lavoro non da sfruttamento. «I punti in comune in tutte le esperienze raccontate riguardano il fatto che ormai nei fast food non lavorano più solo i giovani, non è più in lavoro di transizione e che, a parte l'ec-



La protesta dei lavoratori in un McDonalds negli Stati Uniti

Lo sciopero mondiale dei lavoratori fast-food

● Dall'America parte la protesta dei dipendenti delle grandi catene che chiedono paghe giuste e migliori condizioni ● La difficile lotta in Italia

cezione scandinava, le relazioni sindacali sono praticamente nulle», spiega Sesena.

Le peculiarità italiane riguardano il caso McDonalds. In Italia il brand in realtà copre l'80 per cento di franchising per i suoi quasi 500 ristoranti con 17mila lavoratori in gran parte con un part time involontario da 20 ore a 620 euro al mese - per 6,8 euro netti l'ora. «Ma poi in Italia ci so-

no tantissime catene di autogrill in cui i problemi sono gli stessi». Ora acuiti dalla disdetta da parte della Fipe (federazione pubblici esercizi facente parte di Confcommercio) del contratto nazionale. Per questo lo sciopero di domani - «lo avevamo già proclamato per quel giorno e comunque sarà in contemporanea con la Nuova Zelanda» - vedrà la protesta comu-

ne dei lavoratori dei fast food con quella degli alberghi e dei tour operator di Confindustria, delle agenzie di viaggio di Fiafet, e quelli di Confesercenti tutti in attesa da più di un anno del rinnovo.

Pensare localmente per agire globalmente «perché di noi non parla nessuno». L'esempio dei lavoratori dei fast food si spera sia d'esempio per tutti.

FONDAZIONE MPS**Autorizzata all'aumento di capitale**

Via libera della Banca d'Italia alla Fondazione Mps per la cessione di una quota del 6,5% del capitale di banca Mps ai partner a Fintech Advisory e BTG Pactual. Lo comunica ufficialmente Palazzo Sansedoni. Via Nazionale ha quindi completato l'istruttoria, risultata complessa, sui due partner sudamericani che entrano nel capitale di Rocca Salimbeni e che hanno sottoscritto con l'ente guidato da Antonella Mansi un patto di sindacato sul 9% del capitale della banca. La Fondazione Mps ha ottenuto anche l'ulteriore

autorizzazione da parte del Ministero dell'Economia per la sottoscrizione del maggiore importo del deliberando aumento di capitale di Banca Mps. Il ministero dell'Economia ha concesso all'ente di palazzo Sansedoni il via libera per il maggiore esborso della ricapitalizzazione. Un maggiore esborso dovuto alla decisione della banca di aumentare la capienza dell'aumento da 3 a 5 miliardi. L'Ente era già stato autorizzato per l'aumento da 3 miliardi. Per la Fondazione Mps si tratterà di un esborso aggiuntivo di 50 milioni.

Il Presidente Roberto Speranza, le deputate e i deputati del gruppo del Partito democratico della Camera sono vicini ad Andrea Martella per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della cara mamma, signora

ANNAMARIA MIGLIO**system 24**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

BREVI**TERNA****Migliora ricavi e profitti**

● Terna ha chiuso il primo trimestre con ricavi pari a 478 milioni, con un aumento di 8,5 milioni (+1,8% rispetto all'analogo periodo del 2013) legato alle attività non tradizionali e un utile netto di periodo di 145,2 milioni (+2,5%). Terna ha inoltrato una manifestazione d'interesse per l'operatore della rete greca Admie, che Atene intende privatizzare.

RCS MEDIAGROUP**Calano le perdite sale il debito**

● Rcs Mediagroup ha chiuso i primi tre mesi con un calo dei ricavi consolidati a 262,9 milioni rispetto ai 285,2 milioni dello stesso periodo 2013. L'ebitda pre oneri e proventi non ricorrenti è negativo per 29 milioni (-39,3 mln). La perdita netta è dimezzata a 53,9 milioni (-107,1 milioni). Il debito netto è di 520,8 milioni rispetto ai 474,3 di fine 2013

TOD'S**Ricavi stabili redditività in calo**

● Ricavi stabili e redditività in calo per Tod's nel primo trimestre dell'anno. I ricavi ammontano a 253,8 milioni con una crescita dello 0,1% rispetto al primo trimestre 2013. A cambi costanti i ricavi salirebbero a 259 milioni di Euro, con un incremento del 2,2%. Giù l'ebitda a 56,8 milioni (contro i 63,6 mln). La posizione finanziaria netta è migliorata, passando a 144,8 milioni.

ALITALIA**Per Lupi «il tempo è finito»**

● «Il tempo delle riposte da parte dei soci Alitalia credo sia ormai scaduto». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, a margine di un convegno sul Trasporto pubblico Locale. «Poi - ha aggiunto - ognuno si assumerà le sue responsabilità. Non si può pensare di tirare all'infinito». Anche perché dopo la missiva dei soci Alitalia «toccherà a Etihad dire se è soddisfatta».